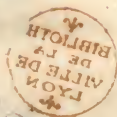
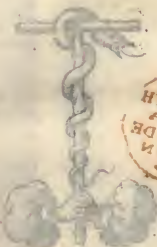
DVE ORATIONI
DI GIVLIO CAMILLO
Al Re Christianissimo.

IN VINEGIA
Apresso Vicenzo Vaugris al segno di Erasmo
M D XXXXV.

DVE ORATIONI
DI GIVLIO CAMILLO
Al Re Christianissimo.

IN VINEGIA
Apreſſo Vicenzo Vaugris al ſegno di Eraſmo
M D X X X X V.

ORATION PRIMA DI GIVLIO Camillo al Rè Chriſtianiſsimo.

A Diuina preſentia di uoſtra Maeſtà, laquale col ſuo ſplendore raſſerena anchor le tenebre di queſto aere, hà finalmente, riguardandola io mandato ne le molte oſcurità de lo animo mio, tanti de ſuoi raggi, che io di gentilhuomo fuoreſtiere priuo de ogni luce di conſolatione, à la ſola loro guida, da tutti, ò non conoſciuto, ò abandonato ſon uenuto à i miſericordioſi piedi ſuoi, dandomi à credere, che nõ eſſendo Rè in terra, ilquale rappreſenti più Idio ne la apparenza, quando lo poteſsimo uedere, che uoſtra Maeſtà, non ſia anchor Rè, che ne le opre lo habbia più à rappreſentare. Dico altiſsimo Rè, tãta eſſere la humanità, la mãſuetudine, & la clementia nel uoſtro diuino aſpetto, che ritenuta la debita reuerentia, han poſto fine à quel timore, che in mè ſempre per fino à quì è ſtato di laſciarmi cadere à clementiſsimi piedi ſuoi. E certo nel cader mio è inſieme caduto quel timore, che per fino à quì mi hà tenuto in diſparte. Ma uoglia Idio, che nel cadere del corpo & del timor mio, troui leuata nel cuor di uoſtra Maeſtà, quella compaſsione, la qual ſola la può far ſimile à Dio, & ancho troui tale ſperanza leuata in mè, qual ſogliono hauer uerſo Dio tutti quelli, che con tutto il cuore ne la ſua miſericordia, ſi com-

mettono, acioche si come la diuina misericordia hà stancato tutti i calami, & gli inchiostri de Profeti, così quella di uostra Maestà habbia ad empiere tutti li fogli de presenti, e uenturi Historici, e Poeti. Nessun fiume de ingegno è sí grande, ò grandissimo Rè, nessuna forza di lingua, ò penna, la quale sia possente, non dico ad illustrare, ma di à pena adombrare le infinite lode de laltezza uostra, nondimeno uostra Benignità mi perdoni, nessuna gloria può hauer acquistato ò acquistarà giamai, che à questa che io le proponerò nel presente giorno, habbia à potersi pareggiare, sò bene, ò Rè incõparabile nessuno Rè dal principio del mõdo, nessuno Imperatore, nessun Duca di essercito hauer fatto gesti più notabili, ne più marauigliosi, ne in maggior numero, ne più dissimili, ne cõ maggior prestezza che uostra Maestà, nondimeno la laude de la misericordia che io le propongo, sarà molto maggiore, & durerà maggiormente, imperoche gli Historici che scriuono possono sempre de gli altrui fatti secondo il loro piacer diminuire, facẽdoli, od à capitani, ouer ad essercito, od a la fortuna communi, ma ne la gloria de la misericordia che io le propõgo, non potrà hauer uostra Maestà compagno alcuno, tutta sarà sua, non hauerà parte in quella, ne capitano, ne essercito, ne quella maluagia fortuna, laquale perche dubitaua che tutti i uostri honori, tutte le uostre uittorie, hauessono ad esser rico

nosciute

nosciute da la sola uostra uirtù, & non da lei, già ui fece si grande ingiuria, ma poniamo fortissimo Rè, che le infinite uostre lodi, dintorno à i uostri gloriosissimi fatti, siano fidelmente à gli scritti raccõmandate, nondimeno quando sarãno lette, od ascoltate, nõ potranno passar senza strepiti de arme, romori de esserciti, suoni di trombe & tamburi, senza dico gridi, & lamenti de gli superati, feriti, & uccisi dal uostro alto ualore, le quali cose anchor che siano ornate di gloria, pure da la humana tenerezza sono lontane, ma quando si leggerà de la misericordia di uostra Maestà, & massimamente di questa che io dimanderò, tutti quelli che lo udiranno, ò leggeranno se indurranno tutti ad amar, & adorar la altezza uostra, anchor che non la hauessero conosciuta giamai. Aggiungiamo poi che la gloria de le arme, non si partirà da questo mondo, ma quella de la misericordia rimanerà eterna anchora in cielo, per la quale potrà uostra Maestà esser simile à Dio, che per quella de le armi, mi rendo hormai certo altissimo Rè, che la Maestà uostra habbia già cõpreso da la uoce & da lo spirito mio, che quella regge, la istessa uoce, & lo medesimo spirito del predicator Palauicino, à cui essendo da acerba prigione, già per più di uno anno uietato il poter uenire à i piedi suoi, uengo io, che unico e sconsolato fratello li sono, anzi uiene esso medesimo in uno altro corpo, poi che il suo in si duro carcere è ritenuto, dal

qual la sola uostra clementia lo può liberare, & in uero uicinandosi uostra Maestà con la ampissima grãdezza sua à Dio per le infinite altre sue uirtù, sol che ritenga la misericordia, che nõ le uorrebbe uscir di seno, nessun grado le mancherà per aggiunger à quella diuina parte, à laquale solo un tanto Rè, che è il primo del mõdo può gloriosamẽte peruenire. Ne dimando quella misericordia Sire, che de la giustitia de uostri giudici potrebbe anchor finalmente uenire, ma quella sola che nel clementissimo petto de la altezza uostra uorrei destare, de laquale per nessun modo i suoi giudici fussero partecipi, ella dee certo esser talmente di uostra Maestà che altra persona non ne sia per hauer parte alcuna. Non uoglia Sire il sapientissimo giudicio uostro riconoscere la diuina uirtù de la misericordia dal cõsiglio de suoi giudici, perche nel uero ella non sarebbe misericordia, ma più tosto debita ragione, anzi la riconosca solo da la sua infinita clemẽtia, & se pur uuole degnar di riconoscerla da persona, quella la dee certo riconoscer dal fratel mio, ilquale se non fusse stato accusato, se nõ fusse stato imprigionato, se nõ fusse stato lungamente ne la prigione afflitto, uostra Maestà non haurebbe cagione al presente di usar la più eccellente uirtù di tutte le altre. Ricordasi uostra Maestà che il peccato del primo huomo, fù cagione di muouer la misericordia di Dio, che altrimenti non la haurebbe fatta conoscere, & di-

mandar

mandar il suo figliuolo in terra à prēder la huma-
na carne, de la qual misericordia usata così, come
hauesse obligatione al peccato humano, non sola-
mente col pretioso sangue del figliuolo lo lauò &
annullò, ma il peccatore fece compagno de la ce-
lestè heredità. Non è Sire sì duro principe, sì stra-
nò, sì lontano da questo hemisperio: che non sap-
pia far punire, dico morire un misero, un peccato-
re, ma la misericordia, per esser uirtù troppo eccel-
lēte, troppo diuina, si troua in pochi. Vorrà adun-
que uostra Maestà al mondo unica entrare, nel nu
mero de molti, ò de pochi? uorrà ella più tosto as-
somigliarsi àl huomo, che è imperfetto, ouero à
Dio, che è sopra tutte le perfettioni perfetissimo?
uorrà più tosto uostra Maestà essequir secondo il
testimonio de un mortale, che non può scusarsi di
non esser peccatore, & per auentura calunniato-
re, ò per maluagia natura, ò per errore, ouero per
metter in essecutione il cōsiglio di Iesu Christo ue
ro Dio, & huomo, lontano da ogni macchia, da
ogni liuore? Non sà ella che dimandato da Pie-
tro se sette uolte hauesse à perdonare al peccato-
re, gli rispose: Nō tibi dico septies, sed septuagies
septies: lasciādo scritto in altro luoco: Nolo mor-
tem peccatoris, sed ut conuertatur & uiuat. Ponia
mo dunque che il fratel mio habbia peccato, che
certo io non lo hò mai conosciuto per tale, quale
gli accusatori lo dannano, non niego che io non
lo habbia conosciuto per huomo, che spesse fiate

per cagion di disputare hà proposto de le cose, le quali esso ueramente non tiene, anchor che fussero state altrimẽti interpretate. Poniamo dico ciò, da una parte, & la seuera giustitia da laltra, è la misericordia. A qual si dee il clementissimo mio Rè appoggiare? certo à la parte più sicura di piacere à Dio, & se ben la sacra scrittura fa spesso mentione de la giustitia, ella non è però interpretata da sapienti per quella seuera giustitia, la quale debbono i Principi usare contro gli ostinati delinquenti, in manifestissimi errori, & non in quelli, che sono posti in dubbiose parole, interpretate da accusator ignorante, & da chi non intende la lingua Italiana, ne la quale solo può hauer parlato il fratel mio, perche la giustitia il più de le uolte, e presa da prudenti per la bontà; come sà chi meglio intende la scrittura di mè. Potrà dire uostra Maestà di non poter mancare de la parola sua. Certo Christianissimo Rè, quando anche la Maestà uostra mãcasse de la minacceuol parola sua, anchor più se assimiglierebbe à Dio, che se la osseruasse, ecco non si legge, per nõ dire ogni cosa, che Idio mandò Iona Propheta à quelli di Niniue à minacciarli ruina, & morte, & nondimeno pentiti e peccatori, esso anchor si pentì di dar loro il promesso flagello. Maggior cosa dirò Sire, se mi è lecito dire, che il Signor nostro non hà osseruato la promessa fatta con giuramento al suo caro popolo de Isdrael, mentre era in cattiuità, io nõ dico in

cose apartenenti à minaccie, ma à beneficio, quan do disse presso Dauid Profeta, si oblitus fuero tui Hierusalem obliuioni detur dextera mea, & qual giuraměto puote esser maggior di questo, se io mi scorderò di te giamai Hierusalem sia mandata in obliuione la destra mia, cioè, nõ sia più stimata la potẽtia mia. Et nõdimeno scordossi Idio talmente Hierusalem, che tutta è abbattuta, & il popolo suo ne uà disperso. Ma conuien dire, che anchor che il Signor nostro non punisca secondo le minaccie fatte, & non faccia il bene secondo le promesse, egli nondimeno è sempre fermo, & immutabile, & tutta la mutabilità procede da mortali, iquali mutandosi de maluagi in buoni, non debbono più essere puniti, & de buoni mutandosi in maluagi, non meritano che la promessa del bene sia loro osseruata. Facciamo adunque che il fratel mio habbia peccato, & che la Maestà uostra habbia giurato, non che minacciato di farlo punire. Ecco il pouero fratel mio, che per la uoce mia, chiede la uostra misericordia, uorrà adunque uostra Maestà far punire un gẽtilhuomo straniero, le cui ragioni non sono state udite, & che chiede da uostra Maestà quella misericordia, la quale egli finalmente conseguirà in cielo, & se noi crediamo, che per gran peccatore che egli stato fusse, che hauendo dimandato perdono à Dio, già sia da la sua misericordia abbracciato, chiedendo il medesimo perdono à uostra Maestà uorrà ella lontanarsi da

B quello

quello che hà fatto Dio. Deh misericordioso Rè. Deh clementissimo Monarca de Christiani regni, non uoglia il perfettissimo giudicio uostro, fare ad altrui quello in terra, che per sè non uorrebbe in cielo. Ma sia lecito dire, che dopo i molti acquistati trionfi, dopo le molte honorate corone, dopo che la testa di uostra Maestà hauerà tocco il cielo, & li piedi per fino laltro hemisperio, mentre la destra sua gouernerà lo oriente, & la sinistra reggerà lo occidente, mentre la schiena sua si appoggierà realmẽte ne lo aquilone, & che la faccia sua placherà lo austro. Dopo dico un lungo riuolgimento de secoli, quando essa medesima si sarà fatta desiderosa, per souerchia uecchiezza di deporre il corporeo uelo, & di salire in cielo, certo anchor che la maggior parte di uostra Maestà sarà tutta perfettissima, tutta purissima, tutta diuina, pure ui è una certa parte, la quale non per suo diffetto, ma per esser cõpagna de la carne, porterà ne la sua serenità, qualche nuuoletto, qualche turbido di non so che. Dimando io à uostra Maestà, se quella sua parte, la sù desidererà più tosto esser rasserenata dal sole de la misericordia di Dio, ò da quella de la sua seuera giustitia, e se questo desiderà per lei, perche uuol fare ad altrui quello, che per se stessa nõ si eleggerebbe? Ma ò mè misero, ò mè infelice, doue sei fratello, qual dura prigione mi ti tiene, perche non mi puoi tu al presente aiutare? Tu fratello hai potuto molte fiate con le tue pre-
dicationi

dicationi intenerir uerſo Dio, la durezza de molti,& io con la tua quaſi medeſima uoce, non poſſo muouere à pietà il più pietoſo Rè del mõdo? Tu fratello con le tue orationi hai ſpeſſe fiate pregato Dio à dar perdono à peccatori, & io non poſſo piegare queſto grãdiſsimo Rè, che tanto ſe gli aſſomiglia, à riceuerti ne la miſericordia ſua. Ecco fratello uedi, ſe ueder puoi da mè lontano incarcerato, chiuſo in triſte tenebre, poſto in tanto pericolo, uedi dico, ſe puoi, lo ultimo ufficio, che uerſo di tè può fare lo unico fratel tuo, uieni in queſto ultimo punto almen col ſpirito tuo, il quale fu ſempre meco cõgiunto, uieni & à piedi de lo altiſsimo Rè Franceſco in queſta tua ultima hora abbracciami, ſtringemi, di tè riẽpiemi, ma primieramente fa riuerentia à piedi ſuoi, & con loro lamentati. Ardiſci fratello di aprire quelle tue ſupplicheuoli braccia à queſti benigni piedi, per la uita tua, per lo honor mio, anzi per quello di tutta la famiglia noſtra, quelle tue braccia dico ardiſci ſupplicheuolmente aprire, le quali tu tante uolte hai uerſo Idio per la ſalute del Rè Chriſtianiſsimo aperte. Laſſo, laſſo mè, perche per tãti tuoi uſficij uerſo di mè fratello nõ poſſo rẽderti ſe nõ lagrime? Laſſo mè, che in luogo del tuo tãto minacciato corpo, nõ poſſo darti ſe non queſto corpo. Queſto corpo fratello, queſto ſe perderai, il tuo baſterà per ambidui, queſta lingua potrai anchora uſare, quanto ti piacerà à gli eterni honori del

Rè Francesco, & li farai conoscere, che anchor dopo la crudel morte che ti è procacciata, nessuno ti potrà leuare lo spirito, nessuno ti potrà leuare questa lingua, nessuno questa uoce, la quale è à tè & à mè commune, & dedicata à le immortali lode del Christianissimo Rè Francesco, uieni fratello uieni, piangiamo insieme, uieni con lo spirito tuo, che io lo raccoglierò & sarai meco una istessa cosa, in un medesimo corpo, à perpetuo seruitio del nostro Rè, poi che i maligni, i crudeli, i spietatati auersarij non possono patir dua corpi. Ma oimè che qui manco da souerchie lagrime & dolore impedito.

Il fine de la prima Oratione.

ORATION SECONDA di Giulio Camillo al Rè Chriſtianiſsimo.

Aceſſe Idio clemētiſsimo Rè, che quel notabil deſiderio che hebbe già Socrate haueſſe hor effetto in mè per un poco, imperoche ne io ſarei coſtretto di trouar parole in queſto mio debito ringratiamento dintorno al miſericordioſo & immortal beneficio che uoſtra Maeſtà benignamente hà degnato farmi, ne la altezza uoſtra al preſente uerſo una cotal ſua marauiglioſa humanità chinata prenderebbe fatica di aſcoltar coſe, le quali di giugnere à tāto riceuuto bene baſtanti eſſere nō potranno. Socrate altiſsimo Rè, il cui petto fù chiamato tempio di ſapientia, haueua in grande deſiderio, che le humane menti fuſſero feneſtrate talmente, che per loro come per feneſtra, tutto lo animo de lo huomo poteſſe eſſere ueduto, ò ſe queſto fuſſe liberaliſsimo Rè, gli occhi di uoſtra Maeſtà potrebbono al preſente uedere la diuina imagine di ſè medeſima ſeder nel più alto luogo de la anima mia, in quella Maeſtà & in quel pietoſo atto ne lo quale al maggior mio biſogno la hò ueduta, ſenza hauerſene à muouer indi giamai, & li medeſimi occhi ſuoi ſi potrebbono uedere dauanti la fedele mia coſtanza trasfor-

mata

mata in un sacro altare, sopra il quale anchor dopo la morte mia collocato starà il dono fattomi legato forte nel mezzo con un capo di una indissolubile catena di obligatione, la qual con lo altro capo tiene, & terrà in perpetuo circondato il collo de lo huomo mio interiore. Potrebbono anchor gli istessi occhi ueder dauanti à la detta imagine tutti i mei ardenti pensieri à la grandezza, & à la misericordia di uostra Maestà in perpetuo dedicati lucer, come eterni lumi, i quali la uostra real compassione non hà sostenuto, che siano spenti da la inseccabile abondãza de le lagrime mie, che più dirò? mostrimi la uia del ringratiare la istessa grandezza del beneficio, & me la mostri lo amor di quel benigno Rè, che il beneficio hà fatto. O Aristotele, ò di altissimo ingegno filosofo, ò unico trouator de gli secreti di natura, come uera lasciasti scritta quella sententia, ne la qual tu tieni colui, che hà fatto il beneficio, amar maggiormẽte il beneficiato di quel, che il beneficiato amar può la persona, che fatto habbia il beneficio. Ma come à mè sarà conueneuole il dire, che lo altissimo Rè habbia mostrato maggior amore uerso di mè, di quel che io poterò, uolendo esser grato à sua Maestà portare? certo parrà cosa de ingratissimo, & pur è naturale. Imperoche se ciascun artefice ama la opera sua, si come fa il padre, che teneramente ama il figliuolo, che è sua fattura, essendo il beneficio opera, & fattura, non di colui, che

lo riceue

lo riceue,ma di colui,che lo fa,ſiegue che la real mi ſericordia hauẽdo à mè fatto, ne la reſtitution del fratello mio, un tanto beneficio eſſa anchor ami il detto beneficio come opera ſua,ma eſſendo il beneficio collocato in mè che riceuuto lo hò,ſiegue che anchor ami mè,come luoco,doue hà poſto il beneficio che è la diuina opera ſua, & ami maggiormente mè di quel, che io potrei ſua altezza amare, uorrei ben io, & mi sforzo di peruenire à con ſimil grado di amore, ma ſe ben la uolontà uuole la natura non puote, perche la opera non è mia. Adunque ſe lo amor è da la parte di uoſtra Maeſtà maggiore,eſſendo la opera ſua, come potrò io,non potendo hauer equal affettione,hauer parole, che al riceuuto beneficio poſſano eſſer equali?Il perche prego & riprego,anzi ſupplico,ſe io non poſſo ne potrò trouar parole,le quali à pieno render le debite gratie,à la miſericordioſa uoſtra Maeſtà uagliano, che nõ uoglia più toſto dar la cagione à la uolontà, & al buon deſiderio mio, che à la grandezza del beneficio & del moſtrato amore ſuo.Il uoſtro beneficio Sire,la uoſtra miſericordia, la uoſtra amoreuolezza ſono tali, che tutti coloro che ne riceuono, non altrimenti rimangono confuſi che quelli; i quali dopo lunghe tenebre diueniſſero impotenti di riceuer la abondantiſsima luce del ſole, che loro ſopraueniſſe. E nel uero, ſe queſti fuſſero tanto debili de la uiſta,

trebbono de la sua luminosa uirtù tener ragiona-
mento ? Hora chiamo in testimonio uoi eccelso,
uoi altissimo Rè per la uirtù del quale, il nome
Francese, hà tante uolte posseduto uittoria con
laude, & non con fraude, per il cui glorioso ualo-
re, spesse uolte la nobilità Francese hà portato le
palme, & le ghirlande di lauro, per la quale han-
no gemuto gli inimici, ne ui hà mai hauuto luo-
go la fortuna, se non quando per falsi modi co-
pertamente se ne è uenuta à metter contra le uo-
stre lodi il suo ueleno. Chiamo dico uostra Mae-
stà in testimonio, se quelle poche di gratie, che io
render le posso, potranno esser à la infinita, à la in-
comprehensibile sua cortesia corrispondenti, &
se inferiori seranno, certo anchor ne le parole, che
la cosa rappresentar debbono mancheranno. Ma
qual prontezza de ingegno, qual fiume di elo-
quentia, qual lattea, qual aurea maniera di dire,
potrebbe chiuder in se, la nuoua misericordia usci
ta, dal uirtuosissimo petto di uostra Maestà, & nõ
più tosto esser chiusa da lei ? Spande Sire, spande
lo spatioso & immenso lago de la clementia uo-
stra, talmente sopra le riue sue, che tutte le hà co-
perte, & esso è fatto sì infinito, che nauigandoui la
mia nauicella, anchora à la aura del fauor de la gra
tia sua, non troua da alcuna parte termine di for-
nire la nauigatione ; ne lo potrà trouar giamai, in
questo passo unico Rè, in questo passo si accende
il cuor di far dir à la lingua sua ministra ; che la

misericordiosa uostra uirtù, ad un tempo fù resti-
tuito à mè il desideratissimo fratello, & mè al fra-
tello desideratissimo: ad uno la uita, ad ambidui
lo honore. Et à tutta la famiglia nostra con la ac-
qua del lago suo hà lauata quella macchia, che
perpetuamente sarebbe nel nome nostro rimasa.
E nel uero se dobbiamo hauer cara la libertà, se
dobbiamo hauer cara la uita, & con lei lo honore,
se dobbiamo hauer cara la gratia di uostra Mae-
stà, tutte queste carissime cose, che erano quasi
perdute, debbo io, anzi dobbiamo noi fratelli suoi
humilissimi serui riconoscere ad uno tempo da la
cortese bontà de la altezza uostra. Siamo adun-
que noi per troppe, & per troppo grandi cose à la
misericordia uostra tenuti. E per dire solamente
di mè, doue sarei andato io, se non hauessi potuto
ottener il fratello? In Italia? tra mei? ogni altra co-
sa haurei fatto Sire, qualunque più lontana regio-
ne, qualunque più deserta haurei habitato questo
auanzo di uita, se uiuer hauesse potuto, senza la
uita mia, cioè, senza il soauissimo fratello, per non
hauer sempre dauanti à gli occhi chi sempre hau-
rebbe tenuto bagnate le mie lagrime con le sue.
Quando adunque uerrà quel tempo, che lo im-
mortale beneficio di uostra Maestà habbia ne gli

memoria in questo mōdo di tanto beneficio, che la nostra famiglia si trouerà mancata, dissi in questo mondo, perche ne lo altro insieme con le anime nostre porteremo scolpito tutto questo fatto, nel modo, che io dissi di sopra. Anzi in questo mondo, non mancherà se non con il mondo la ricordatione di tanta cortesia, perche se la lingua di alcun di noi potrà, & se alcuna cosa potranno gli scritti de gli eloquentissimi di questo secolo, à gli orecchi de quali uerrà, ò per lo altrui, ò per la mia propria lingua lo effetto de la usata misericordia, esso durerà lungamente. Deh perche non son io Demosthene? Deh perche non son io Cicerone? Hor uadano gli altri Rè del mondo à procacciarsi nome, & fama per cose, che ciascuno sa fare, che quel, che solo Dio fa, fatto hà la uostra misericordia Sire. A uoi dunque solo si deono in terra, i diuini honori uoi. Voi diuiuo Rè meritate, i sagrificij de cuori de tutti li buoni. Voi uoi diuinissimo Rè in luoco de incensi meritate sempre i soauissimi odori di què fiori, che tutto dì colgiono le dotte Ninfe ne la sommità del Parnaso. O Pallade santissima Dea empi, prego, lo intelletto mio, & fallo capace tanto de le altre infinite uirtù di questo Rè, quanto è fatto de la sua misericordia, acioche io possa con lo aiuto tuo honorare anchora con quelle lo stilo mio. E uoi diuina compagnia de le muse prestatemi, i uostri calami bagnati ne dottissimi inchiostri, che temprare solete,

lete,ne le acque caſtalie, quando le uoſtre fatiche gli aſciugano. O ſoleciti maeſtri de Corrieri diſponete homai per le poſte i piu ueloci; i piu correnti caualli, che potete, apparecchiatemi non ſolamente apreſſo à li pungentiſsimi ſproni, cocenti flagelli, perche toſto il corſo forniſcano, ma procurate, ſe poſsibile è di aggiungere à ciaſcuno & piume, & ali preſtiſsime, acciò non ſolamente corrà, ma uoli uerſo Italia, & per tutta quella uolando con la trõba de la uoce mia diuolghi la clementiſsima, la Chriſtianiſsima, la diuina miſericordia del Clementiſsimo, del Chriſtianiſsimo & diuino Rè Franceſco. Attendi, attendi, che io uengo hora hora, con buona licentia del magnanimo Rè monterò, hora hora partirò, laſciami prima dire anchora alcune parole, poi che io ueggio il mio humaniſsimo Rè cõ tãta humanità aſcoltarmi. Che donerò io, che preſente farò io à uoſtra Maeſtà Sire, per tanto beneficio prima che di quì mi lieui? Non le diſpiaccia, prego, che io ridoni à uoſtra Maeſtà il donato à me fratello. Non poſſo Sire, laſciare maggiore pegno apreſſo uoſtra Maeſtà nel partire mio che il proprio fratello. Ma perche parrà forſe che ridonando io lo iſteſſo riceuuto dono, ſia, per dimoſtrare, che quello che

medeſime conditioni. Imperoche la clementia uo
ſtra mi donò un fratel mio, & io le dono un ſuo
ſeruitore: la clementia uoſtra mi donò un fra-
tel mio tutto afflitto, & io le dono un ſuo ſerui-
tore, la ſua mercè tutto lieto: la clementia uoſtra
mi donò un fratel mio in carcere & io le dono un
ſeruitor ſuo, per la miſericordia di quella in liber-
tà, la clementia uoſtra mi donò un fratel mio, in
luoco tenebroſo, & io le dono un ſeruitor ſuo,
per la pietà di quella in chiariſsima luce. La cle-
mentia uoſtra mi donò il fratel mio in un luoco,
che hauendo nome mercè, chiamaua tacitamente
quella mercè: che mi fù donata, & io le dono un
ſuo ſeruitore, in luoco doue è la Chriſtianiſsima
Reina, doue ſono i ſuoi diuini figliuoli, & figliuo-
le, doue ſono tanti Principi, tanti Signori, lumi di
queſto regno, doue ſono tante illuſtriſsime Ma-
dame ornamento di queſto ſecolo, i quali tutti
ſono fedeliſsimi alberghi di mercè. Aprite aprite
altiſsima Reina, aprite aprite diuiniſsimi figliuo-
li, & figliuole di queſto grandiſsimo Rè. Aprite
aprite illuſtriſsimi Principi, aprite anchora uoi fi-
nalmente chiariſsime Madame i theſori de la uo-
ſtra mercè, & meco inſieme, perche io ſolo non
ardiſco, che troppo gran coſa hò giamai ottenu-
to, meco dico inſieme pregate la real bontà, che
riceua il nuouo dono, & orni de la primiera gra-
tia colui, che hà conſeruato: così altiſsimo Rè uo-
ſtra Maeſtà à me anchor maggiormente il ſuo be-
neficio

neficio, perche aggiungendouisi à la conseruatione anchora lo ornamento, esso diuenirà molto maggiore? Così renderà le forze del mio ringratiamento molto minori. Le quali perche conosco debili non mi serà tolto almen questo, che quante uolte uedrò con gli occhi del corpo, ò de la mente il fratel mio, quante uolte uedrò la uita sua à mè conseruata, & la mia à lui, le quali cose certo perpetuamẽte uedrò, tante uolte uedrò lo immortale, & diuino beneficio di uostra Maestà. La qual piaccia al Signor Dio, di seruare lungamente, secondo i suoi desideri, ne la gratia de la sua diuinità, & noi ambidui fratelli in quella anchora di uostra Maestà.

Il fine de la seconda Oratione.

GVIDI